

Ci sono state tappe successive e con il vertice di Madrid del 1997 la Repubblica ceca, quella ungherese e quella polacca sono state invitate dai paesi membri ad avviare colloqui di adesione all'Alleanza atlantica. Successivamente il processo di allargamento è continuato estendendosi ad altri sette paesi: Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia. I sette paesi appena citati non a caso avevano adottato, insieme a Macedonia e ad Albania, nel maggio del 2000, la dichiarazione di Vilnius con la quale i rispettivi ministri degli affari esteri si erano impegnati a lavorare insieme per favorire l'integrazione della NATO.

Questa costituisce la sostanza del lungo percorso intrapreso dall'Alleanza atlantica; il successivo passo è il processo di miglioramento dei rapporti, in una prospettiva comune, tra la NATO e la Federazione russa. Si tratta di un quadro nel quale l'Europa, che sta crescendo politicamente e che proprio per questo non sarà destinata a crescere soltanto nella parte del profeta disarmato o in quello di operatore economico nell'ambito di un'area di libero scambio, sta assumendo un ruolo sempre più significativo. Questa è la ragione che ci fa vedere con favore la ratifica di questo Trattato soprattutto dopo che la vicenda della guerra in Iraq ha visto la NATO posta in un angolo e, come tale, bisognosa di un rilancio nell'ambito di una strategia multipolare.

Voglio ricordare, da uomo di pace e non certamente da militarista, come la NATO sia riuscita a ben figurare nella ex Jugoslavia, ottenendo la fiducia anche di quelle popolazioni là dove, purtroppo, le truppe dell'ONU, invece, non erano riuscite a stabilire un buon rapporto, anzi si erano macchiate di qualche ombra di troppo: la mia espressione è volutamente generica proprio per non ricordare momenti dolorosi, come ad esempio quello di Srebrenica, o casi nei quali questi eserciti, per la verità un po' raccogliatici, ma non è il caso di Srebrenica dove erano presenti truppe olandesi, avevano messo in piedi perfino dei commerci non proprio encomiabili. Ebbene, grazie anche alla sua

filiera di comando la NATO ha lasciato nella ex Jugoslavia un buon ricordo; e chi oggi si reca ad esempio a Sarajevo o a Mostar troverà questa fiducia la quale non va sperperata; anzi la recente crisi internazionale chiede che questa fiducia sia incentivata ulteriormente. In questo senso noi pensiamo che il ruolo dell'Europa sia destinato a crescere; e noi vogliamo che cresca.

Per queste ragioni preannuncio che il mio gruppo parlamentare voterà a favore del disegno di legge di ratifica di questo Trattato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, con la dichiarazione di Praga del novembre 2002 il Consiglio atlantico assunse l'impegno di allargare ulteriormente l'Alleanza atlantica. Furono così invitati ufficialmente sette nuovi paesi a farne parte: la Slovenia, la Slovacchia, le Repubbliche baltiche, la Romania e la Bulgaria.

Ma in quella dichiarazione fu sottolineata l'esigenza di procedere ulteriormente nel rinnovamento e nell'adeguamento della missione e del profilo della NATO alle nuove sfide, ai nuovi rischi e alle nuove minacce che stanno di fronte alla comunità internazionale, adeguandola ancora di più rispetto alla sua missione originaria, considerate le novità intervenute.

A Praga l'accento fu posto, in sostanza, sulla trasformazione della NATO alla luce delle novità del mondo del nostro tempo. Sappiamo che un tale processo ha avuto inizio immediatamente dopo la svolta intervenuta, con il 1989 negli equilibri internazionali: dal vertice di Londra del 1990 a quello di Roma del 1991, fino a quello di Washington del 1999 e al vertice di Praga, infatti, è stato compiuto lo sforzo di delineare i contorni di una nuova missione per la NATO, trasformandola da alleanza per la difesa collettiva, secondo la definizione dell'articolo 51 della Carta

delle Nazioni Unite, ad organizzazione paneuropea di sicurezza.

Dopo svolta la svolta del 1989 e la fine della guerra fredda ci si è interrogati sul futuro della NATO, domandandosi se occorresse scioglierla o superarla, o se fosse possibile una sua nuova missione. La verità è che le conseguenze di uno scioglimento apparvero chiare già allora, avrebbero comportato una rinazionalizzazione delle politiche di sicurezza, una crescita abnorme delle spese militari per i paesi europei e, soprattutto, una rinuncia degli stessi paesi europei a qualsiasi tentativo di partecipare al governo dei conflitti e della sicurezza. Di qui, la scelta della sua trasformazione e del suo adeguamento, in funzione dei nuovi problemi, dei nuovi rischi e delle nuove minacce che stanno dinanzi alla comunità internazionale.

Oggi l'Alleanza atlantica assume sempre di più i tratti di uno strumento di sicurezza cooperativa, in un quadro di rischi mutato: dalla minaccia dell'olocausto nucleare, che fu l'incubo della guerra fredda, si è infatti passati al pericolo della proliferazione dei materiali necessari alla costruzione di armi nucleari; dalla difesa delle frontiere si è passati ai rischi e ai problemi posti dall'insorgere di conflitti etnici all'interno degli Stati; esistono, infine, la questione del contrabbando di armi di distruzione di massa ed i rischi della loro proliferazione: ecco il nuovo quadro di pericoli e minacce che una NATO che si trasforma sempre di più è chiamata a fronteggiare.

Siamo infine persuasi che, per quanto riguarda la legittimità delle nuove missioni della NATO, occorrerà mantenere un ancoraggio con il quadro di indirizzi e di orientamenti fornito, in ogni caso, dalle Nazioni Unite. È importante anche che, nel corso di questi ultimi anni, la Federazione russa sia stata resa protagonista di tale strategia di ulteriore allargamento e trasformazione della NATO: la stessa estensione dell'Alleanza ai paesi baltici è avvenuta, infatti, nel quadro di intese e cooperazioni realizzate, nel corso degli ultimi tempi, tra la stessa NATO e la

Federazione russa, a partire dall'accordo di Madrid, fino alle intese di Pratica di Mare.

Concludendo, signor Presidente, vorremmo sottolineare un punto di fondo. Se è vero, come la grande maggioranza degli europei ritiene, che la risposta ai problemi, alle crisi, ai conflitti ed a pericoli del nostro tempo non è nell'iniziativa unilaterale (fosse anche la superpotenza a decidere una tale iniziativa), ma è nell'approccio multilaterale, se è vero che occorre contrastare la tentazione, ad esempio, di settori dell'Amministrazione americana di sottrarsi agli obblighi dei vincoli della cooperazione internazionale, di non rendere conto a nessuno di come e quando utilizzare la forza, se tutto ciò è vero, la scelta da compiere, da parte degli europei, è quella di sostenere i soggetti di un nuovo multilateralismo e, certamente, la NATO può essere il soggetto di un multilateralismo da rilanciare, di un approccio multilaterale alle crisi e ai conflitti. Ecco il motivo per cui siamo contrari ad una sua marginalizzazione. Occorre, invece, accrescerne le capacità politiche ed operative e anche le capacità di lotta al terrorismo.

Infine, la NATO rinnovata, adeguata ai nuovi compiti, strumento di cooperazione per la sicurezza collettiva non è in contrasto con il progetto di dare all'Unione europea una capacità di iniziativa sul terreno della difesa e militare. Non si deve, in sostanza, temere che il consolidamento del ruolo della NATO, nel quadro che abbiamo ricordato, metta in discussione o indebolisca il programma di creazione di una forza di reazione rapida in Europa che potrà fornire all'Unione uno strumento militare concreto per la gestione delle crisi.

Al vertice di Washington del 1999, del resto, fu esplicitamente ricordato che la NATO si fonda su due pilastri ed il pilastro da irrobustire e consolidare è quello europeo.

Ho concluso, signor Presidente. La priorità, in un mondo complesso come quello in cui viviamo, è affermare il principio di un governo condiviso della sicu-

rezza, di un approccio multilaterale ai problemi, alle crisi e ai conflitti. Se è questa la strada da seguire e se è questa la strada che le opinioni pubbliche europee ritengono decisiva, occorre, allora, un rafforzamento dei soggetti del multilateralismo: l'Unione europea, le istituzioni internazionali, le Nazioni Unite.

In questo quadro, anche una NATO rinnovata nella sua missione e nei suoi compiti può assolvere un ruolo positivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, dalle considerazioni che sono emerse sia durante il dibattito in Commissione che oggi in Assemblea, constato che sono tutti d'accordo sul significato profondo che dobbiamo attribuire a questo provvedimento. Formalmente, si tratta della ratifica di sette protocolli emendativi al trattato di Washington del 1949 che sanciranno l'adesione di altrettanti nuovi paesi all'Alleanza Nord Atlantica. In questi 54 anni la storia ha disegnato percorsi che, per molti versi, hanno sconvolto e superato ogni previsione e, in conseguenza di ciò, si sono resi necessari momenti di verifica e di riflessione sulle strutture e sulle funzioni della NATO.

Vedere che oggi tre paesi appartenenti all'ex URSS e quattro dell'ex Patto di Varsavia si accingono a diventare parti del trattato di Washington porta inevitabilmente a considerazioni che vanno al di là del semplice processo di allargamento.

Immediatamente dopo il crollo del blocco sovietico, i paesi dell'est hanno manifestato un desiderio forte, sentito e profondo di aderire all'Alleanza atlantica, forse anche più forte di quello di adesione all'Unione europea.

Il desiderio di entrare a far parte a pieno titolo della comunità occidentale, con i suoi valori di democrazia e di libertà, ha trovato, dall'altra parte, un atteggiamento di disponibilità, una politica della

porta aperta. Del resto, lo stesso Trattato istitutivo della NATO, all'articolo 10, prevedeva la possibilità che, all'unanimità, gli Stati membri invitassero a far parte altri paesi che condividessero gli stessi valori e potessero e volessero impegnarsi per difenderli. Così, il processo di adesione, avviato prima con nuovi metodi e poi sempre più istituzionalizzato, ha portato alla creazione del NAC e poi all'avvio della *Partnership for peace*.

Già dal 1999, Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca sono membri a pieno titolo dell'Alleanza. La tematica dell'allargamento si presta a considerazioni che, per forza di cose, ci riportano ad un altro processo analogo che sta avvenendo contemporaneamente per quel che riguarda l'Unione. Vorrei sottolineare come le due situazioni siano profondamente diverse perché diversi sono i piani del discorso.

I paesi che aderiranno alla NATO hanno fatto una scelta: la scelta di stare con l'occidente, di condannare il terrorismo e le altre forme di criminalità internazionale. Hanno deciso e dimostrato di voler operare per creare un'area sempre più ampia di pace e di sicurezza per i loro popoli. Hanno scelto di collaborare con gli altri paesi membri per coordinare le loro politiche di sicurezza e di difesa perché si sono resi conto — anzi, ci siamo resi conto — che esistono forme di criminalità che possono attentare alla vita di tutti i paesi ed alle quali nessuno può reagire da solo. Ci siamo resi conto, inoltre, che esistono aree nel mondo in cui determinati conflitti non riescono a trovare pace e che il perdurare di tali conflitti può avere effetti destabilizzanti a catena ed offrire terreno fertile per organizzare o nascondere ulteriori attività criminose.

Aderire alla NATO significa, dunque, impegnarsi per la pace e la sicurezza di tutti. L'adesione all'Unione europea ha, invece, una dimensione molto più sfaccettata che comprende aspetti civili, politici, ma, soprattutto, storici e culturali che toccano più da vicino l'identità intima dei

popoli. Per questo motivo la Lega nord, che è sicuramente favorevole all'allargamento della NATO ed, anzi, sosterrà un ulteriore ampliamento nell'ambito dei Balcani, ha invece più volte richiamato alla ponderazione ed alla riflessione approfondita in merito all'allargamento dell'Unione verso paesi dei quali, seppure siano riconosciuti loro la vocazione occidentale e l'impegno su valori condivisi, non è chiaramente definibile l'identità europea.

Immagino che il dibattito di oggi non potrà eludere alcune domande di scottante attualità. Quali saranno i ruoli della NATO dopo le recenti campagne in Iraq e in Afghanistan? Questa organizzazione che ha perso il suo nemico storico, che era anche la sua ragione d'essere, è riuscita nel suo percorso a dotarsi di nuove linee di intervento significative o il futuro lascerà spazio a compagnie internazionali condotte da coalizioni variabili al di fuori di organizzazioni internazionali che hanno dimostrato eccessiva inattività o sono state bloccate e bypassate da fratture interne tra paesi membri? La materia merita sicuramente un adeguato approfondimento. Quella della ratifica odierna mi sembra un'occasione adeguata almeno per rendersi conto di quali siano le posizioni in materia in seno allo scenario politico italiano.

La Lega nord ha attaccato duramente la NATO in passato quando, per la mancanza di una politica estera vera da parte dell'Europa e per atteggiamenti di eccessivo servilismo anche da parte del Governo italiano, il Governo D'Alema, il Patto atlantico rischiava di divenire uno strumento di condizionamento da parte di potenze estere europee. Oggi, la situazione è diversa. L'Europa sta acquisendo coscienza e presto avremo, probabilmente, un Ministero degli esteri europeo. La NATO, per contro, resta ancora l'unico tavolo in cui tutti i membri siedono con pari dignità e dove antichi diritti di veto danno ad alcuni paesi un potere quasi ricattatorio.

La Nato è ancora un *forum* che può contrapporsi all'unilateralismo americano, che molte forze politiche qui presenti

vorrebbero configurare come l'origine di tutti i mali. Ritengo che questa sia una considerazione, della quale — così come per molte altre — è opportuno tenere conto.

Per questi motivi, il gruppo della Lega nord Padania voterà a favore della ratifica al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ingresso di sette nuovi paesi, dei quali tre parti integranti, sino a pochi anni fa, dell'Unione Sovietica, altri tre facenti parte del Patto di Varsavia ed uno, la Slovenia, nato dalla dissoluzione della Jugoslavia, costituisce un nuovo e definitivo sviluppo di quel processo storico, che ha preso le mosse dalla caduta del muro di Berlino e dal crollo dei regimi comunisti in Unione Sovietica e nei paesi che hanno chiesto appunto l'adesione alla NATO.

Come esponente del partito di Alleanza nazionale e come uomo che ha vissuto, nella sua età giovanile, il contrasto forte e violento, e la contrapposizione, fra i paesi comunisti e quelli anticomunisti, fra posizioni che sostenevano i principi e i fondamenti della libertà occidentale contro la repressione dei regimi marxisti, non posso che ovviamente compiacermi per questo allargamento della Nato e quindi per questa ratifica ed esecuzione dei Protocolli di adesione al Trattato Nord Atlantico. Mi pare, infatti, che si tratti di un passaggio storico ed epocale, sottolineato anche dal collega, presidente Selva, nelle sue importanti e profonde valutazioni espresse in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento. Siamo in presenza di un passaggio, ripeto, importantissimo: l'allargamento della NATO a molti paesi, che fino al 1989 erano repressi e bloccati da un regime oppressore ed oppressivo. Oggi, restituendo, dopo il 1989, libertà d'azione, libertà economica, libertà di pensiero e libertà civile a questi paesi, si dà loro la possibilità di partecipare a

pieno titolo anche allo sviluppo, alla cooperazione e alle sinergie non solo sul piano militare, ma anche per interventi nei processi di pace, perché questo credo sia il ruolo della Nato e soprattutto il ruolo di questa nuova Nato allargata.

Non è un caso che, proprio in queste ore, anche il Presidente degli Stati Uniti d'America, il Presidente Bush, faccia richiesta e probabilmente riferimento forte al sostegno e all'aiuto anche della Nato, per il processo di pacificazione in Medio Oriente, in particolare nella situazione irachena, che crea tanta angoscia e tanta preoccupazione, dopo quello che noi riteniamo essere stato un intervento, per quanto preventivo, votato e vocato al raggiungimento di livelli di pace e di pacificazione e non, come è stato detto da altre parti, una guerra unilaterale, una guerra che aveva come solo scopo quello di offrire dei risultati di carattere economico agli Stati Uniti d'America.

Noi vogliamo che questa NATO allargata possa contribuire al raggiungimento di quei livelli di pace e di pacificazione, non solo nella tribolata area dei Balcani, ma anche nelle aree mediorientali e che possa, quindi, contribuire a creare quella stabilità dei processi di crescita della democrazia nell'Europa allargata. Poiché discuteremo nel semestre di Presidenza italiano di carta costituzionale, di livelli di democrazia importante, di raggiungimento, quindi, di carte economico-sociali e politiche, che sanciscano un processo di unificazione politica e geografica dei paesi europei, riteniamo che questa sia una ragione in più per plaudire ad un provvedimento che sancisce l'allargamento anche dell'alleanza militare a molti altri paesi dell'Europa.

Pertanto, esprimiamo l'auspicio che questa nuova Alleanza atlantica possa diventare uno strumento non solo ed esclusivamente militare, ma anche uno strumento che, attraverso la forza militare, possa produrre azioni di pace e di pacificazione, contribuendo, anche in sinergia con i nostri sempre grati e importanti alleati storici, che sono gli Stati Uniti

d'America, ad un processo di grande pacificazione di tutto il continente e di tutto il mondo.

Quindi, il gruppo di Alleanza nazionale, in considerazione delle sue origini, del suo DNA, che lo ha portato sempre a combattere in nome dei principi della libertà contro ogni forma di repressione comunista, esprimerà convintamente un voto favorevole sul presente provvedimento, che consentirà di uscire dalle logiche della repressione del comunismo, consentendo di affacciarsi alle nuove democrazie occidentali. E l'allargamento della NATO costituisce un passaggio storico in tal senso (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sul provvedimento in esame, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo delle mie dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Naro. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4045)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4045, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di adesione al Trattato Nord Atlantico – NATO – delle Repubbliche di Bulgaria, di Estonia, di Lettonia, di Lituania, di Romania, di Slovacchia e di Slovenia, firmati a Bruxelles il 26 marzo 2003) (4045):

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	370
<i>Hanno votato no</i> ..	13).

Prendo atto che l'onorevole Foti ha erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3519.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge n. 3519.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3519)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, come già evidenziato in Commissione, esprimiamo il nostro voto contrario in ordine al rifinanziamento di organismi, che sono tra i massimi responsabili delle catastrofi finanziarie registrate in Asia e in America latina e che hanno espropriato moltissimi paesi della facoltà di decidere sul proprio futuro, imponendo condizioni per i prestiti e per gli investimenti che insistono sulle tutele sociali, sulla difesa della salute e sui principi di sovranità e di indipendenza di quei paesi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 3519)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione – A.C. 3519)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3519, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Partecipazione finanziaria italiana al primo aumento di capitale della Interamerican Investment Corporation, nonché alla ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo, del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo e dell'Asem trust fund) (3519):

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	381
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	369
<i>Hanno votato no</i> ..	12).

Sospendo la seduta che riprenderà alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,40.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cè, Mazzocchi, Paolo Russo, Spini, Tortoli e Trantino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4102 (ore 15,42).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di conversione del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 147, recante proroga di termini e disposizioni urgenti ordinamentali.

(Ripresa esame articolo unico — A.C. 4102)

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 4102 sezione 2*).

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, non dirò nulla sull'ormai consolidato ricorso alla decretazione d'urgenza da parte del Governo: il nostro giudizio negativo su tale abuso è stato più volte espresso in quest'aula.

Con il decreto-legge in esame si prorogano alcuni termini, ben diciassette. In alcuni casi sussiste una oggettiva necessità,

in altri meno, e tutti comunque rivelano i ritardi, le inefficienze e anche l'incapacità del Governo ad attuare quanto già deciso con legge dello Stato o quanto impostoci da direttive comunitarie.

Si potrebbe dire che la presunta spinta riformatrice di questo Governo si è fermata alla tutela di pochi, autorevoli quanto scandalosi interessi particolari; di ciò, purtroppo, la maggioranza si è resa responsabile.

L'articolo 1 del decreto-legge in esame prevede la proroga al 30 giugno 2004 della sospensione delle procedure di sfratto per alcune categorie di inquilini che versano in situazioni economiche di grave disagio. È un atto dovuto, moralmente, politicamente ed istituzionalmente: non si può ignorare la triste condizione dei molti nuclei familiari che non dispongono di abitazione propria, né di redditi sufficienti per prendere in fitto una nuova abitazione. Spesso tali nuclei sono composti da persone anziane o handicappate. Vi sono già state precedenti proroghe, che avrebbero dovuto consentire al Governo e anche ai comuni di trovare soluzioni più stabili e consone. Così non è stato: gli stessi comuni hanno incontrato di fatto difficoltà nella concessione dei contributi previsti dal Fondo nazionale per il sostegno e l'accesso alle abitazioni in locazione.

Ma è l'intera politica della casa che va riconsiderata, da un lato tenendo conto della naturale propensione degli italiani all'acquisto dell'abitazione, dall'altro realizzando una giusta quota di alloggi pubblici da assegnare alle fasce socialmente più deboli.

La politica del Governo va in un'altra direzione. La vicenda della settimana scorsa, relativa al decreto sulla cartolarizzazione degli immobili della difesa e delle ferrovie, lo dimostra chiaramente: quel decreto, saggiamente messo in discussione dalla Camera e di fatto lasciato decadere dal Governo, dimostra in modo inequivocabile la volontà del Governo stesso di non voler agevolare l'accesso alla proprietà da parte di quelle migliaia di inquilini che abitano negli alloggi in questione. E lo stesso dicasi per gli inquilini degli alloggi

degli enti, per i quali tra la prima fase (la cosiddetta SCIP 1) e la seconda fase (la cosiddetta SCIP 2) vi è stato un aumento dei prezzi di oltre il 40 per cento. Ciò non ne ha certo favorito l'acquisto da parte degli inquilini pensionati o con redditi modesti; ha favorito soltanto le grandi, poche e ben note società immobiliari. La stessa disposizione della legge finanziaria relativa alle agevolazioni per le giovani coppie che intendono acquistare la prima casa è ancora lettera morta, perché il ministro del lavoro e delle politiche sociali non ha emanato i decreti attuativi.

Si continua dunque a fare propaganda, ma di fatto si stringono i cordoni della borsa: la dismissione degli alloggi pubblici ha solo lo scopo di incassare per far quadrare i conti, non certo quello di realizzare nuovi alloggi pubblici o di incentivare l'acquisto dell'abitazione da parte dei cittadini con redditi modesti.

Vi è un'altra proroga che riguarda l'adeguamento degli impianti elettrici, idrici e a gas esistenti nelle abitazioni. È un problema molto serio, perché se i cittadini hanno legittimamente diritto alla casa, essa deve essere sicura. Fatti drammatici come quelli verificatisi anche nella città di Roma pongono con forza questo problema: disporre per ogni edificio, non soltanto pubblico ma anche privato, di una scheda da cui si evinca la sicurezza di tutti gli impianti, oltre che la sicurezza in termini di staticità e di antisismicità nelle aree a forte rischio sismico, che rappresentano quasi tutta l'Italia, in verità. Non si vuol comprendere che il diritto alla casa per i cittadini italiani è prioritario come quelli alla salute e al lavoro. È un concetto che ho tentato di esprimere altre volte, ma, finora, il Governo non ha dimostrato di aver recepito questa esigenza diffusa.

Anche l'articolo 2 del decreto-legge ha un significato notevole. La proroga prevista va bene, se essa servirà ad aiutare il settore dell'autotrasporto ad organizzarsi adeguatamente, anche con fusioni e consorzi, per poter reggere meglio il processo di liberalizzazione del mercato, imposto dalla Comunità economica europea. Il processo di liberalizzazione è ormai in-

ludibile, per cui le nostre imprese, non soltanto quelle produttive ma anche quelle che si occupano di *utility* e di servizi in genere, devono essere tanto ben organizzate da poter reggere la concorrenza delle società e delle imprese degli altri paesi europei. Non dimentichiamo che nel settore dell'autotrasporto sono impegnate migliaia di persone. Pertanto, occorre che nel periodo di proroga il Governo si faccia carico di coinvolgere le organizzazioni professionali e di incentivare i processi di riorganizzazione di questo settore, che è importante per il nostro paese, senza dimenticare, comunque, che l'autotrasporto va inquadrato in una politica complessiva del trasporto che non può essere più affidata esclusivamente al trasporto su strada ma va vista in maniera intermodale, in modo da privilegiare il trasporto su rete ferrata. Il numero degli incidenti stradali e dei morti, anche di quest'ultimo week-end, è tale da farci riflettere e da indurre ad adottare tutti i provvedimenti necessari. Il Governo non sembra attento né ha avviato ancora le cosiddette vie del mare, soprattutto per il trasporto merci. Il rinvio al 2004 si rende, quindi, necessario. Mi auguro che questo periodo sia utilmente impiegato dal Governo per adottare i provvedimenti necessari alla riorganizzazione del settore dell'autotrasporto. Vorrei ricordare che il processo di liberalizzazione riguarderà anche le ferrovie a partire dal 2005. Alla fine del 2005 non avremo soltanto il gestore Trenitalia; potremo avere anche società di altri paesi europei che chiederanno di effettuare il servizio di trasporto su rotaia. Mi auguro che vi siano, invece, società italiane in grado di partecipare a questo nuovo processo di privatizzazione.

Il decreto-legge proroga anche i termini di alcuni interventi finalizzati alla riqualificazione urbana della città di Palermo. Si tratta di una città importante, ricca di un grande patrimonio storico e culturale, che ha un ruolo decisivo nel trainare lo sviluppo dell'intera Sicilia.

Proprio per questa elementare considerazione, non si giustificano i ritardi nella realizzazione delle opere e degli

interventi di cui alla legge n. 436 del 2001. Evidentemente, è mancato l'impegno del Governo e soprattutto del Ministero per i beni e le attività culturali, che non è consapevole, secondo me, della necessità di valorizzare appieno l'intero patrimonio storico, archeologico e culturale del Mezzogiorno, perché questa è una vera risorsa delle regioni meridionali. Pertanto, i termini previsti dalla citata legge n. 436 sono scaduti e andiamo ancora a prorogarli. Tuttavia, facciamo di necessità virtù, sperando che il Governo con le sue sovrintendenze recuperi questa attività di ristrutturazione del centro storico di Palermo e di recupero di alcuni monumenti. Questo va fatto, anziché continuare a fare propaganda sul Mezzogiorno. Certamente, occorre un piano di intervento straordinario per la grande infrastrutturazione, ma quello dei beni culturali dovrebbe essere un piano importante da adottare da parte del Governo.

I governi del centrosinistra, lo voglio ricordare, hanno fatto cose assai significative per il recupero del patrimonio storico-culturale del nostro paese: la stampa internazionale ha parlato di questo recupero effettuato durante i governi del centrosinistra; inoltre, questo ha contribuito anche ad attrarre notevoli visitatori. Non elenco questi interventi, perché sono assolutamente noti.

Vorrei fare anche un'altra considerazione sull'articolo 5 e sulla proroga di sei mesi prevista in tale norma. In sostanza, si prevede di prorogare la gestione commissariale per quanto concerne la viabilità incompleta nelle aree colpite dal terremoto oltre venti anni fa in Campania e in Basilicata. Vi sono importanti opere viarie non completate per cui, opportunamente, anche con il consenso dell'opposizione, si approvò una norma nell'ultima legge finanziaria che prevedeva la nomina di un commissario, il quale però aveva un tempo di sei mesi per riavviare quelle opere con procedure straordinarie. Purtroppo, questo non è stato ancora fatto e la domanda che rivolgo al Governo, all'onorevole sottosegretario, è se l'operato di questo commissario non meriti di essere vagliato,

monitorato, giorno per giorno, perché questa viabilità venga effettivamente completata in tempi brevi. Si tratta di grandi opere infrastrutturali che possono rompere l'isolamento di alcune aree e favorire la crescita e lo sviluppo di queste due importanti regioni, la Campania e la Basilicata, come dell'intero Mezzogiorno.

Vorrei ricordare che sono passati 20 anni e non è tutta colpa di questo Governo. Vi è stato un contenzioso infinito, ma la scelta del Parlamento di nominare un commissario doveva porre fine a questa lunga *telenovela*, insopportabile e offensiva per i cittadini e le popolazioni interessate; per non dire che il Mezzogiorno registra purtroppo un ritardo di sviluppo anche perché la rete infrastrutturale, in questo caso viaria ma anche ferroviaria, è del tutto inadeguata alla crescita dell'economia.

Signor Presidente, ancora poche brevissime considerazioni, perché non parlerò di tutti gli articoli del decreto-legge: ne citerò solo alcuni. Ho citato l'articolo 5 perché è particolarmente importante visto che la famosa strada Nerico-Muro Lucano-Castelgrande-Baragianò, lo ripeto, serve allo sviluppo di queste due importanti regioni.

Passando all'articolo 7, esso prevede la riorganizzazione degli enti pubblici: questa proroga mi sembra certamente opportuna.

Il comma 2 dell'articolo in esame prevede il trasferimento di risorse umane e finanziarie all'ente Registro italiano dighe poiché è stato soppresso il servizio nazionale dighe.

Mi sia consentito di svolgere una considerazione su un grande ente che gestisce le dighe: l'Ente irrigazione di Puglia e Basilicata. È un ente di cui si è parlato un anno fa nel famoso decreto, cosiddetto *omnibus*, n. 138 del 2002. La Camera decise allora di stanziare fondi per questo ente perché fossero pagati gli stipendi ai dipendenti. Ebbene, da 13 mesi quei dipendenti ancora non riescono a percepire il loro salario. È una vergogna di cui il Governo ne porta appieno la responsabi-

lità diretta e indiretta per aver nominato commissari e vicecommissari di questo ente evidentemente non all'altezza.

A tale proposito, vorrei porre anche un altro problema al rappresentante del Governo: a suo tempo fu stipulata dal Governo un'intesa precisa tra la regione Puglia e la regione Basilicata in materia di acqua. Poiché questa intesa non viene rispettata dal presidente della regione Puglia, invito il Governo a farsi carico del problema per fare in modo che vi sia tale rispetto e non solo perché i patti, come dicevano i latini, *sunt servanda*. È un obbligo per i singoli e per i Governi se vogliono avere la dignità di essere definiti come tali, altrimenti sono dei « governicchi ».

Le disposizioni sull'UNIRE dovrebbero essere stralciate, espunte perché è all'esame in Commissione un provvedimento più organico.

Per quanto riguarda la proroga relativa alle aliquote sui prodotti della coltivazione di idrocarburi (a mio avviso, si tratta di un favore all'ENI ed alle società petrolifere), invito il Governo a vigilare e a fare in modo che gli accordi che l'ENI ha stipulato con le regioni, nelle quali si effettuano le estrazioni petrolifere, vengano rispettati. L'ENI, purtroppo, ne fa da padrone.

Se l'attività di Governo non comprendesse anche il controllo, il monitoraggio del rispetto degli impegni, si vanificherebbero le buone intenzioni che si esprimono. Queste ultime, tuttavia, vengono spesso solo semplicemente dichiarate e non vengono attuate e rispettate.

Queste sono le considerazioni che ho voluto esprimere a nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, pur ritenendo tale provvedimento per molti aspetti necessario.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Milana che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'articolo 13 del prov-

vedimento concernente i contributi alle famiglie per attività educative. Trovo abbastanza sconcertante il modo con cui il Governo sta procedendo.

In sede di discussione sul disegno di legge finanziaria avevamo sottolineato l'assoluta incongruenza dell'intervento che prevedeva il cosiddetto buono scuola con un contributo di 60 miliardi per il 2003-2004-2005. In che termini è stata evidenziata l'incongruenza? L'incongruenza era determinata dal fatto che si prevedeva un intervento che, di fatto — lo dicemmo in quell'occasione — rischiava di essere invasivo delle competenze regionali. È evidente che avevamo ragione, tant'è vero che non si tratta di una proroga.

Oggi stiamo discutendo di un mutamento di natura dell'intervento. Il fatto di prevedere una modifica all'articolo 2 della legge n. 289 del 2002, che precisi che si provvederà con decreto di natura non regolamentare, introduce evidentemente, ne abbiamo discusso in altre occasioni, un'innovazione legislativa piuttosto spuria e anomala.

Cosa significa del resto che si provvederà con decreto avente natura non regolamentare? Si cerca, con un sotterfugio giuridico, in realtà irrilevante, di aggirare il fatto che si invade un ambito di competenza regionale. È evidente che l'istruzione rinvia alla legislazione concorrente. Allora, le competenze regolamentari non competono allo Stato in materie di legislazione concorrente, ma solo ed esclusivamente in quelle di legislazione esclusiva.

È evidente allora che in questo caso noi di fatto cerchiamo di « mettere una pezza » ad un provvedimento che è sbagliato sia nella forma sia nella sostanza. Nella forma è evidente, dal momento che si invadono competenze regionali; d'altro canto è evidente che è sufficiente che una qualsiasi regione impugni il provvedimento in sede di conflitto di attribuzione tra poteri e, di fatto, questo provvedimento non produrrà effetto alcuno. Ne abbiamo già discusso in altra sede, in materia, ad esempio, di fondo unico dello spettacolo; anche in quel caso avete introdotto questa innovazione giuridica del decreto avente

natura non regolamentare. È un'innovazione giuridica che rischia di generare un conflitto fra organi che rappresentano poteri dello Stato ed, in questo caso, immagino che molte regioni impugneranno il provvedimento.

Al di là di questo aspetto formale, ciò che mi preme sottolineare maggiormente, e che come gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo vogliamo stigmatizzare è che di fatto in questa sede si affronta un problema giusto in modo sbagliato. Noi, con la legge n. 62 abbiamo ridefinito i rapporti fra sistema statale e sistema privato, attraverso il sistema pubblico nazionale. È evidente che in questo caso, se noi ripercorriamo gli atti che avete definito in questi primi anni di Governo, non possiamo — ahimè — che sottolineare l'inadeguatezza e la mancanza di coerenza fra le parole e le cose. Non ci stupisce particolarmente: la non coerenza fra le parole e le cose è — ahimè — un fatto acquisito. Sconcerta prendere atto della non congruenza fra le vostre dichiarazioni politiche e l'effettività delle politiche su un tema così delicato come quello della parità scolastica.

Cosa voglio dire? È evidente che noi riteniamo che la metodica applicata, quella del buono scuola, non sia la via maestra. Riteniamo che sia sbagliata sul piano politico e su quello dei risultati. L'analisi comparata a livello internazionale ci dice che in nessun paese europeo moderno il metodo del buono scuola è la via maestra. Noi riteniamo che altre debbano essere le vie di fuga e le soluzioni.

Noi allora avanziamo una proposta: pensiamo che sarebbe stato più utile per il conseguimento degli obiettivi pensare di canalizzare questi 60 miliardi nei fondi strutturali previsti dalla legge n. 62. In questo modo, avremmo rispettato l'autonomia decisionale delle regioni dal momento che queste risorse sarebbero state correttamente destinate a favore delle famiglie o dalle direzioni regionali o dalle singole regioni. Mi spiace che non vi sia un rappresentante del Governo competente per materia, perché la domanda che noi vorremmo rivolgergli sarebbe la seguente:

come pensate di attribuire 60 miliardi ad un milione di soggetti che di fatto frequentano le scuole paritarie? È evidente che 60 miliardi su un milione significano grosso modo 60 mila lire a soggetto. Voi capite che c'è uno *iatus* enorme fra le declamazioni, ovvero il fatto di assumere come prioritario e strategico l'intervento nelle scuole paritarie, e l'irrilevanza sostanziale delle risorse allocate. Con 60 mila lire si può fare ben poca cosa!

Invito il collega Garagnani, ad interrogare il Governo sulle modalità concrete attraverso le quali verranno allocate queste risorse. È evidente che in questo caso cercate, sbagliando, di correggere un errore di filosofia e di metodo.

Francamente non è chiaro e non comprendiamo, come gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, come riuscirete di fatto a definire una corretta politica. Voi lo sapete: noi riteniamo che il metodo del buono scuola sia sbagliato perché non finanzia direttamente la scuola. Esso va alle famiglie e per certi aspetti è discriminatorio. Il test sperimentale della regione Lombardia ha dimostrato la difficoltà operativa legata all'intervenire con un criterio equitativo nel settore. Noi riteniamo, ripeto, che sia sbagliato il metodo, la forma e la sostanza.

Vorremmo ribadire anche un aspetto: al di là e a dispetto di quanto avete conclamato, noi ricordiamo che come centrosinistra, nei cinque anni di Governo, non abbiamo soltanto approvato la legge n. 62 e quindi il provvedimento sulle scuole paritarie, ma abbiamo incrementato i fondi di riferimento. Si trattava, lo ricordo, di 205 miliardi delle vecchie lire, che, a fine legislatura, erano mille.

Noi abbiamo lavorato per un incremento del pluralismo culturale e della qualità dell'offerta educativa. Ci dispiace, invece, prendere atto che gli atti di Governo concreti che hanno contraddistinto il vostro operato non vanno certo nel senso delle scuole paritarie. Primo atto, luglio 2001: avete sottratto 100 miliardi alle scuole materne private (e avete poi dovuto restituirli *ob torto collo*). Secondo atto: con la vostra prima legge finanziaria, dopo cinque anni che segnalano un *trend*

positivo di crescita consistente delle risorse allocate al settore, avete assegnato soltanto 98 miliardi ulteriori, invertendo quindi il *trend* positivo di crescita. Terzo atto: con il decreto « tagliaspese » avete tolto ben 400 miliardi di vecchie lire (che recentemente avete dovuto restituire, ancora *obtorto collo*).

Il direttore generale Pagnani ha dovuto sottolineare come le alterne vicende — così ha detto — legate al contenimento della spesa pubblica hanno purtroppo comportato per le scuole non statali una tangibile sofferenza finanziaria. È vero, una tangibile sofferenza finanziaria che, ahimè, è imputabile alle decisioni politicamente sbagliate che voi, purtroppo, avete posto in essere.

Per queste ragioni, la Margherita ritiene di esprimere un voto di astensione sull'articolo 13, perché noi vogliamo comunque andare incontro alle famiglie e rafforzare il sistema delle scuole paritarie. Riteniamo, al contrario, che con questa metodologia voi stiate introducendo nel sistema elementi di disordine, di caos, che non rafforzano la qualità dell'offerta formativa e non rafforzano, soprattutto, il sistema delle scuole paritarie (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, colleghi, intervengo per esprimere amarezza per la decisione della Presidenza di non ritenere ammissibili alcuni emendamenti presentati da noi parlamentari siciliani del centrosinistra. I nostri emendamenti avevano l'obiettivo, innanzitutto, di prorogare alcuni termini di scadenze fiscali per i cittadini residenti nelle comunità colpite dalle calamità naturali in Sicilia, ma avevano anche l'obiettivo di prevedere una serie di interventi per il rilancio produttivo di quelle aree, per i problemi che ci sono in campo agricolo, nell'artigianato e nel commercio.

In queste aree, infatti, ancora oggi i cittadini non hanno ricevuto un solo euro

per la ricostruzione. Le attività produttive sono in piena crisi, regna l'insicurezza, l'incertezza degli interventi. Abbiamo sentito tante promesse, a cominciare da quelle fatte nel dicembre scorso dal Presidente Berlusconi, il quale addirittura individuò la possibilità di una legge di solidarietà — disse — per Catania. Promesse ripetute poi dai ministri, dal vicesegretario Miccichè, dalla ministra Prestigiacomo, ma anche da tutti i rappresentanti del Polo, specie durante le competizioni elettorali.

Noi non abbiamo voluto fare promesse e neppure i nostri emendamenti hanno una chiara intenzione di rispondere a quel livello delle aspettative che sono state promosse nei confronti della comunità. I nostri emendamenti avevano, anzi, hanno un obiettivo: evitare che venga ulteriormente appesantito l'onere dei nostri cittadini. Avevamo, quindi, chiesto legittimamente di poter prorogare alcuni pagamenti fiscali solo per quattro mesi. Mi si permetta, tra l'altro, di aggiungere che l'articolo 12 del decreto-legge in discussione dispone il differimento degli stessi termini fiscali per quelle comunità che hanno subito gravi danni a seguito degli eccezionali eventi calamitosi del novembre 2002. Ad essere interessate sono le regioni della Liguria, Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli ed Emilia Romagna, le stesse che hanno già goduto della proroga del cosiddetto decreto Tremonti-*bis*.

Preciso che noi non abbiamo nulla in contrario all'articolo 12, anzi, riteniamo che sia giusto e doveroso un sostegno da parte dello Stato per la ripresa produttiva delle aree che hanno subito sicuramente gravi danni a seguito degli eventi calamitosi del novembre 2002. Ciò che non possiamo accettare né condividere per una ragione di equità è l'esclusione dai benefici previsti da questo decreto-legge di quelle aree colpite anch'esse da eventi calamitosi: l'eruzione vulcanica dell'Etna e i fenomeni sismici che hanno colpito la Sicilia e il Molise.

Troviamo profondamente ingiusto che esista questa disparità di trattamento; cittadini di serie A, che vengono protetti e

garantiti, e cittadini di serie B, che vengono abbandonati. Da questo punto di vista, riteniamo inaccettabile il silenzio dei parlamentari del Polo eletti in Sicilia. Finora, nessuna voce di dissenso. Non sono state presentate proposte emendative, anzi, le nostre proposte emendative sono state considerate — riteniamo in maniera strumentale — inammissibili dalla Presidenza.

Eppure, in campagna elettorale, recentemente, è stato ribadito questo impegno ad avere una proroga dei pagamenti fiscali. Anzi, è stato dichiarato che, nel prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, saranno previste ulteriori risorse per la ricostruzione. Per ultimo, il neoeletto presidente della provincia di Catania ha parlato dell'impegno della provincia su questa frontiera. Tutte menzogne, ennesime menzogne! Ancora oggi, vengono deluse le aspettative dei siciliani.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione: dopo il danno, la beffa. Non solo non vengono riconosciuti legittimi diritti a questa parte importante della Sicilia, ma la Lega ha presentato, tra l'altro, una specifica proposta emendativa all'articolo 3 che ha il solo obiettivo di penalizzare la città di Palermo, una città, oggi, governata da un sindaco del Polo; una vera e propria provocazione. L'articolo 3 del decreto-legge, infatti, proroga, fino al 31 dicembre 2003, il termine per l'utilizzo delle disponibilità finanziarie residue previste per la riqualificazione urbana di Palermo. Sono risorse per interventi strutturali, finalizzati al restauro, alla sicurezza di strutture a rischio. Certo si tratta di risorse che sono state e che vengono spese con lentezza, probabilmente per un iter molto complesso previsto dalla legge n. 304. Ma troviamo assolutamente inaccettabile la proposta della Lega di privare la città di Palermo della possibilità di usufruire di queste somme utili per la riqualificazione urbana. Ci auguriamo che il sindaco di Palermo sia in aula, che possa levare alta la sua voce dal punto di vista istituzionale, che possa spiegare a questa aula le motivazioni dei ritardi della spesa, respingere

la provocazione della Lega e considerare inaccettabile l'emendamento proposto dalla stessa.

Mi avvio alla conclusione, ribadendo la nostra protesta nei confronti del Governo, non solo per il totale disinteresse che dimostra, ancora una volta, per le aree colpite dall'eruzione dell'Etna e dai fenomeni sismici, ma anche per un'ingiusta quanto immotivata azione di Governo che, ancora una volta, penalizza il sud e, in modo particolare, la Sicilia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

Sull'ordine dei lavori (ore 16,13).

ANNA FINOCCHIARO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori perché credo sia urgente che il Presidente del Consiglio venga a riferire, sia pure in un momento politico particolarmente delicato visto l'incombere della discussione relativa alla riforma delle pensioni, sulla questione che, oggi, ha occupato le agenzie di stampa, dapprima con le dichiarazioni del ministro Castelli.

Il ministro, a margine dell'assemblea dell'Assonime, ha riferito su una proposta che avrebbe avanzato il ministro Bossi — non si comprende se in qualità di ministro delle riforme istituzionali o di semplice membro del Parlamento — e che prevede, non soltanto la separazione delle carriere, ma anche l'elezione diretta del pubblico ministero e probabilmente la sua regionalizzazione.

Qualche ora più tardi, a margine di un incontro con l'unione delle camere penali, il Presidente del Consiglio ha riferito della volontà del Governo di presentare un subemendamento al maxiemendamento del Governo, presentato al Senato nell'ambito della discussione del provvedimento sull'ordinamento giudiziario, con il quale si ricercerebbe una soluzione, possibile

con legge ordinaria, la più vicina o comparabile alla separazione delle carriere, avviando, parallelamente, una riforma di natura costituzionale. Il Presidente del Consiglio ha aggiunto di nulla sapere in ordine all'iniziativa del ministro Castelli, il quale, in questo caso, avrebbe operato da portavoce del ministro per le riforme istituzionali, non competente in ordine alla riforma della separazione delle carriere, che, invece, sarebbe di competenza del ministro Castelli. Il tutto nell'ambito di una discussione, già avviata al Senato, sulla riforma dell'ordinamento giudiziario che, e nella stesura originaria e in quella del maxiemendamento, non vede un atteggiamento del Governo affermativo della volontà di perseguire la separazione delle carriere.

Siccome la questione è molto delicata e, tra l'altro, lambisce anche questioni di natura costituzionale, ci pare che questa confusione non giovi neanche al buon andamento dei lavori parlamentari. Quindi, sottopongo alla Presidenza della Camera l'opportunità che il Presidente del Consiglio venga a riferire per svelare, finalmente, quale sia la reale, genuina intenzione del Governo in ordine a questa delicata materia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Finocchiaro, ascoltiamo gli altri colleghi che hanno chiesto di parlare sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4102; le darò una risposta dopo.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4102.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
- A.C. 4102)**

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, prima di passare alla votazione delle proposte emendative presentate all'articolo unico del disegno di legge di conversione al nostro esame, chiedo alla Presidenza la cortesia di riesaminare, ove consentito, le dichiarazioni di inammissibilità comunicate questa mattina perché credo che, a tale riguardo, sia stata operata una forzatura del regolamento in due direzioni.

La prima riguarda gli articoli del regolamento che sono stati citati per motivare la dichiarazione di inammissibilità. È stato citato, in particolare, il comma 7 dell'articolo 96-*bis*. Signor Presidente, questo comma 7 dell'articolo 96-*bis* così disciplina le dichiarazioni di inammissibilità: « Il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge ». Ora, è evidente che, disciplinando la materia della conversione dei decreti-legge, l'articolo 96-*bis* si configura come norma speciale applicabile, appunto, nei casi di disegni di legge di conversione di decreti-legge. Quindi, questo comma di questo articolo è citato propriamente, in quanto pertinente alla disciplina della materia.

Senonché, signor Presidente, applicando solo la predetta previsione, alcune dichiarazioni di inammissibilità non sarebbero corrette perché la Presidenza ha dichiarato inammissibili anche proposte emendative presentate in Assemblea non discusse o non presentate in Commissione, mentre il comma 7 dell'articolo 96-*bis* consente la dichiarazione di inammissibilità solo ed esclusivamente di emendamenti ed articoli aggiuntivi estranei per materia.

È a questo punto, signor Presidente, che è avvenuta una forzatura, nel senso che, abbandonato il riferimento alla norma speciale, è stata citata la norma di carattere generale concernente tutti i provvedimenti e, quindi, non più i disegni di legge di conversione di decreti-legge, ma i provvedimenti ordinari. Qui c'è una forzatura, signor Presidente, perché la norma del regolamento ha previsto una disciplina speciale per i disegni di legge di conver-

sione di decreti-legge, ragione per cui non dovrebbe essere applicabile l'articolo 86.

Ai sensi invece dell'articolo 86, in particolare il comma 1, viene dichiarata inammissibile una serie di emendamenti con la motivazione che non sono stati presentati in Commissione. Presidente, mi deve consentire, c'è una seconda forzatura. Io le chiederei la cortesia di leggere insieme con me. Anche ai sensi di questo comma, ancorché usato un po' forzatamente, non ci sono gli estremi per la inammissibilità. Infatti, in questo comma si dice che gli articoli e gli emendamenti sono di regola presentati e svolti nelle Commissioni. Possono comunque essere presentati in Assemblea nuovi articoli e nuovi emendamenti, purché nell'ambito degli argomenti già considerati nel testo o già considerati negli emendamenti presentati e giudicati ammissibili.

Presidente, il collega Burtone ha presentato emendamenti sicuramente già considerati nel testo, perché si trattava di emendamenti concernenti le proroghe di termini per calamità naturali. Ora, nel testo del provvedimento, si parla solo di proroghe di termini, il testo è proprio intitolato proroga di termini, quindi, la materia è chiaramente la proroga dei termini, per cui, è evidente che gli emendamenti di proroga dei termini presentati sono ammissibili.

Ma c'è di più. Gli emendamenti del collega Burtone riguardano proroghe di termini per calamità naturali e ci sono nel testo articoli che riguardano le calamità naturali. Quindi, c'è addirittura un coordinamento di materia. Per cui, Presidente, io non vedo proprio come possa essere dichiarata questa inammissibilità.

Mi consenta, infine, di dire che, come ultima motivazione, la Presidenza fa riferimento ad un precedente; nel suo annuncio si dice: secondo quanto avvenuto nella seduta del 12 dicembre 2002. Presidente, già questa mattina il Presidente Casini, che ritengo in assoluta buona fede, ha citato dei precedenti per quanto riguarda il DPEF, mi si consenta, dal mio punto di vista, a sproposito. Infatti, dopo la riforma del bilancio (legge n. 208 del 1999), il

DPEF è stato presentato nei termini nel 1999 e nel 2000, mentre è stato presentato in ritardo, rispetto al 30 giugno, solo nel 2001 e nel 2002. Quindi, i precedenti sono di questo Governo e di questa Presidenza della Camera. Mi deve consentire, Presidente: se i precedenti sono fatti da questa Presidenza, è evidente che a questo punto hanno un valore relativo. Infatti, noi non possiamo avere un regolamento scritto, un regolamento dei precedenti e un regolamento che la Presidenza di volta in volta scrive, creando nuovi precedenti.

Allora, io ritengo che tutte e tre le motivazioni (96-bis, 86 e precedenti) non giustifichino la dichiarazione di inammissibilità degli emendamenti che, tra l'altro, così appassionatamente poc'anzi il collega Burtone ha difeso e ritenuto ammissibili. Quindi, pregherei la Presidenza — se fosse possibile, trattandosi di emendamenti che non saranno immediatamente discussi — di riconsiderare la questione dell'inammissibilità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, prima di dare una risposta alle questioni da lei sollevate, colgo l'occasione per dire due parole sulla richiesta avanzata dall'onorevole Finocchiaro. Evidentemente, onorevole Finocchiaro, mi farò carico di riferire al Presidente della Camera in merito alla eventualità che il Governo venga a riferire in Assemblea su questa questione di grande importanza e di grande rilievo ordinamentale.

Per quanto riguarda tutto quello che ha segnalato l'onorevole Boccia, potrei dirle, grazie alla valida collaborazione degli uffici, quanto ho potuto comprendere della questione; tuttavia, lei capisce che io sono il Vicepresidente della Camera e, pertanto, non tocca a me mettere in discussione quanto il Presidente della Camera ha definito questa mattina. Ciò mi parrebbe incongruo, inopportuno ed estremamente vanitoso. Non posso, quindi, prendere alcuna posizione in merito se non quella di fare riferimento a quanto le ha detto

questa mattina il Presidente Casini. Onorevole Boccia, le chiedo scusa, ma al di là di questo non posso andare.

Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro di tutte le proposte emendative presentate, altrimenti il parere è contrario, ad eccezione del solo emendamento Fontanini 10.2 ma subordinatamente all'accettazione della seguente riformulazione: le parole: « sei mesi » debbono essere sostituite con le seguenti: « dodici mesi ». È una riformulazione in ordine alla quale era stata già preannunciata dai presentatori dell'emendamento la loro accettazione nell'ambito del Comitato ristretto.

Mi corre altresì il compito di comunicare la presentazione da parte della V Commissione (Bilancio) di ulteriori proposte emendative. È stato presentato l'emendamento 12.2 (*fa votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*) volto ad aggiungere, dopo il comma 1, il seguente comma 1-bis: « Le disposizioni di cui al comma 1 non rilevano agli effetti dell'applicazione dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 7 dicembre 2001, n. 435, qualora comportino il differimento all'anno solare successivo dei termini di versamento previsti dal medesimo articolo 17 ».

È stato presentato l'articolo aggiuntivo 17.020 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*) volto ad aggiungere, dopo l'articolo 17, il seguente articolo 17-bis il cui primo comma recita: « All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 7, comma 1, pari ad un milione di euro per l'anno 2003 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del ministro dell'economia e delle finanze per il 2003, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al me-

desimo ministero ». Il secondo comma recita: « Il ministro dell'economia delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ». In ordine a quest'ultime proposte emendative, presentate dalla V Commissione, la Commissione si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo esprime un parere conforme a quello del relatore ad eccezione per l'articolo aggiuntivo Foti 10.06 per il quale esprime parere favorevole; con tale articolo aggiuntivo sono da ritenersi assorbiti gli articoli aggiuntivi Montecchi 10.01 e Jacini 10.04.

Per quanto riguarda poi gli identici articoli aggiuntivi Vigni 1.01 e Iannuzzi 1.04 e gli articoli aggiuntivi Foti 1.02, Sergio Rossi 1.05 e Foti 1.03, concernenti lo stesso argomento, cioè la proroga delle ristrutturazioni edilizie, il Governo fa presente che, presso la Ragioneria generale dello Stato, si sta studiando la relativa copertura finanziaria al fine di poter prorogare di tre mesi questo beneficio che comporta una spesa di circa 70-80 milioni di euro, di cui 20 milioni al mese per l'IVA e 10 milioni per l'IRPEF. Pertanto, il Governo invita al ritiro di questi articoli aggiuntivi e invita i presentatori a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno a cui sarà data pronta soddisfazione entro il mese di settembre con la presentazione di un decreto o inserendolo nel primo iter di provvedimento utilizzabile.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore*. Signor Presidente, in ordine all'articolo aggiuntivo Foti 10.06, per il quale era stato espresso in Commissione un parere contrario anche da parte del Governo, prendo atto della modifica del parere, da contrario a favo-